

**SABATO**  
17  
**GENNAIO**  
1976

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

**Roma**  
**Il latte**  
**costerà**  
**270 lire**  
**al litro**

**I proletari chiedono**  
**no il prezzo politico**

ROMA, 16 — Il triste momento noto ministro della industria Donat Cattin, sbrigando gli affari correnti del governo caduto ha deciso di portare in porto un'iniziativa preannunciata da mesi: l'aumento del prezzo del latte a 270 lire al litro.

Questo in base ad una documentazione fornita al ministro dal Comitato Interministeriale Prezzi, che ha ridotto di dieci lire l'aumento che il comitato provinciale aveva stabilito (280 lire). Abbiamo più volte scritto della gravità di un aumento che tocca uno dei generi di più largo consumo popolare (il primo, visto che il pane è già aumentato), abbiamo anche documentato come questo aumento rappresenta nello stesso tempo una rapina al salario ed un premio agli speculatori: dai grossi produttori di latte, che a differenza dei piccoli contadini che lavorano in perdita, continuano a succiare soldi accumulando enormi profitti con le imprese meccanizzate, per finire alla centrale del latte che i miracoli dell'economia dei padroni vogliono sempre in deficit nonostante il raddoppio decennale della produzione. Il Messaggero di questa mattina porta un articolo dal titolo: « Protesta col latte verso ». Chi dovesse credere ad una giusta protesta popolare di fronte alla prefettura per impedire la decisione di aumento, deve subito ricredersi, perché a manifestare ieri mattina c'erano i dipendenti delle aziende private della provincia di Roma (Latte Sano, Torre in Pietra) che protestavano per la riduzione di die-

(Continua a pag. 6)

**Reso noto il piano economico**

## Per il PCI l'occupazione si difende con mobilità, riconversione e blocco delle assunzioni nel P.I.

ROMA, 16 — Dopo la conclusione delle consultazioni da parte del presidente del consiglio incaricato Moro la giornata di oggi ha avuto il suo centro nella diffusione da parte del Pci di un documento economico discusso nei giorni scorsi dalla direzione del partito e consegnato questa mattina ai sindacati. Oggi infatti la delegazione del Pci guidata da Berlinguer si è incontrata con i rappresentanti della federazione Cisl-Cisl-Uil.

Il documento economico si apre con una serie di affermazioni generiche sulle caratteristiche della crisi economica per uscire dalla quale «occorrono mutamenti sostanziali nelle basi e nelle tendenze dello sviluppo economico e sociale del paese».

Termina con gravissime affermazioni che, partendo da osservazioni di carattere moraleggiante sul funzionamento della pubblica amministrazione, arriva a proporre come un « ri-

stretto staff tecnico altamente qualificato».

Per il resto il documento ritiene che «al centro delle preoccupazioni dei pubblici poteri debbono esservi le questioni dell'occupazione» da affrontare «sul piano dell'azione immediata di governo» per la sospensione delle procedure di licenziamento; «sul piano di un'azione di sostegno dell'occupazione» in un'azione «attraverso l'accelerazione della spesa prevista per l'edilizia pubblica e popolare e attraverso la adozione di misure straordinarie per l'impiego dei giovani e infine «sul piano della rapida approvazione dei provvedimenti a medio termine».

Al di là di queste indicazioni che restano volutamente generiche, salvo una precisazione per i problemi dell'agricoltura che ricorda le proposte sindacali (abolizione della colonia e della mezzadria, conferimento di maggiori competenze alle regioni, la riforma

ma dell'AIMA, il potenziamento degli interventi strutturali a sfavore degli interventi comunitari a sostegno dei prezzi, ecc.) le proposte del PCI puntano a un rilancio in grande stile della «programmazione economica democratica» che comporta la «massima valorizzazione del ruolo delle regioni e dei piani regionali di sviluppo» in una prospettiva che, si dice netamente nel corso del documento, deve andare «al di là del termine della legislatura».

Il giudizio che si può ricavare dagli elementi riassuntivi in attesa della pubblicazione estesa del piano resta quindi legato alla genericità delle affermazioni riguardanti la difesa dell'occupazione e in particolare la gravità dell'appoggio dato dal PCI alle richieste sindacali di blocco delle assunzioni e delle retrazioni nel settore del pubblico impiego insieme al pieno e incondizionato appoggio alla mobilità e alla riconversione.

Quanto sempre per scontata la «necessità urgente» della riconversione il PCI reclama una direzione politica unitaria del processo di riconversione. Quanto al «piano energetico» de-

ciso dal governo insieme ai provvedimenti sulla riconversione e il mezzogiorno, la posizione del PCI dimostra un oscillamento tra il «riesame complessivo del piano in sede parlamentare» e l'urgenza di «avviare immediatamente le prime quattro centrali nucleari» in contrapposizione con le proposte contenute nel piano presentato dal Psi che richiedeva l'abolizione del piano già deciso e la formulazione di nuove proposte.

Tutte le sedi devono impegnarsi nella massima diffusione. Oggi sono pervenute solamente le prenotazioni di Prato (1500), Siena (250), Rimini (200), Nuoro (40), Iglesias (70), Lodi (50). Si raccomanda ai compagni di non attendere il pomeriggio per telefonare i quantitativi.

## DOMANI LOTTA CONTINUA A OTTO PAGINE

Domenica 18 Lotta Continua esce ad otto pagine e conterrà un inserto speciale dedicato alle lotte sociali, la crisi e le lotte contro il carovita, la politica economica del governo, la posizione delle giunte che reggono gli enti locali, la discussione sul programma proletario e sull'organizzazione popolare saranno gli argomenti trattati.

Il Comitato nazionale accetta pressoché totalmente le richieste padronali, e per le imprese è ancora peggiore dell'ipotesi precedente: nessuna manutenzione preventiva e risanamento, non corri-

## LE SEGRETERIE SINDACALI AVEVANO BEN RAGIONE A NON VOLERE L'ASSEMBLEA

## Fertilizzanti Montedison: è ancora NO per l'accordo sulle manutenzioni

Nelle votazioni solo tre timide mani si alzano a favore di un accordo che gli operai di Marghera respingono da mesi

MARGHERA, 16 — Si è svolta ieri alla Fertilizzanti Montedison l'assemblea generale sull'accordo della manutenzione che il sindacato ha voluto firmare la settimana scorsa, ignorando e contrapponendosi frontalmente alla volontà operaria già espresso tre mesi fa nell'assemblea del capannone del Petrochimico con il rifiuto di massa dell'ipotesi di accordo.

Nella votazione finale la maggioranza ha respinto l'accordo, tre soli i voti a favore.

L'accordo accetta pressoché totalmente le richieste padronali, e per le imprese è ancora peggiore dell'ipotesi precedente: nessuna manutenzione preventiva e risanamento, non corri-

spondente aumento degli organici della manutenzione, solo duecento operai delle imprese vengono assorbiti, scelti dalla Montedison e non c'è nessuna garanzia per l'occupazione di tutti gli altri, viene concessa la mobilità a tutti i livelli, una parte di operai farà il semiturno, tutti gli altri passeranno in turno in caso di fermate degli impianti: così passa anche il lavoro il sabato e la domenica. Per questo i dirigenti sindacali non aveva-

(Continua a pag. 6)

## COMITATO NAZIONALE

Il Comitato nazionale è convocato per il 24, 25 e 26 gennaio su: il problema della forza; crisi di governo e situazione politica; questione elettorale.



## Il dibattito del coordinamento operaio regionale

# LIGURIA: il movimento dell'autoriduzione e il dibattito politico nelle fabbriche hanno aperto una nuova fase

Nuovi compiti anche per la nostra organizzazione. La situazione e le lotte dell'Italcantieri e a La Spezia

GENOVA 16. — Dalla discussione degli operai di Lotta Continua, che hanno costituito un coordinamento regionale per la Liguria, emergono un quadro generale del movimento nell'ultima fase e uno spaccato della nostra organizzazione, che si traducono in un contributo determinante al dibattito congressuale.

La prima riunione di questo coordinamento della commissione operaia, infatti, andando oltre allo scambio di informazioni, ha iniziato un confronto, ancora parziale e frammentario, su tutti i temi del nostro intervento: dai contratti, al governo, ai nostri compiti nelle situazioni specifiche.

L'esigenza di un rilancio della discussione era sentita da tutti i compagni, almeno da quando l'autoriduzione e lo scontro politico in alcune fabbriche avevano aperto una nuova fase, mettendo talvolta in crisi l'egemonia storica del Pci sul movimento a Genova. L'autoriduzione delle bollette Sip, che mette in discussione l'autorità del Pci e ridicolizza l'agnosticismo dei vertici sindacali, il fallimento dell'emarginazione dei compagni rivoluzionari nelle fabbriche e della loro espulsione dai consigli di fabbrica, l'autoriduzione dei fitti in un quartiere dello Iacp, realizzata in modo compatto e al di fuori del Sunia, sono altrettante conferme di una tendenza all'organizzazione autonoma. Anche la gestione della piattaforma dei metalmeccanici, del resto, non è stata del tutto liscia per il sindacato, e da molte fabbriche sono venute richieste alternative (poi «epurate» dai verbali delle assemblee), l'acciaieria dell'Italsider, per esempio si è pronunciata per le 36 ore, la quinta squadra e 50.000 lire di aumento. D'altra parte, solo pochi mesi prima la credibilità del sindacato aveva subito un altro colpo durissimo durante la vertenza navalmeccanica, con gli operai dell'Italcantieri protagonisti di alcuni episodi di lotta molto dura.

Rispetto alla fase della piattaforma contrattuale, abbiamo dato battaglia, anche se ancora in modo limitato, per il programma alternativo, articolando la nostra parola d'ordine a livello nazionale nella richiesta di riduzione dell'orario di lavoro e di aumento salariale, e in proposte più specifiche, a partire dalla garanzia dell'assorbimento per tutti gli operai delle ditte.

Del resto, la attuazione della nostra linea per la lotta contrattuale deve avvenire senza trasposizioni schematiche e senza atteggiamenti di trionfalismo, andando a identificare di volta in volta l'articolazione più efficace delle nostre parole d'ordine per evitare confronti «ideologici» con i revisionisti, per coinvolgere settori più ampi di classe operaia e realizzare l'organizzazione di massa. Questo vale anche per una lotta come l'autoriduzione che a visto a Sestri Ponente la rottura di molti proletari e donne del Pci con le loro organizzazioni tradizionali sul problema del carovita, ma che non ci ha trovati ancora all'altezza, nella generalità dei casi, di far superare a questi proletari, disponibili a organizzarsi nella sezione di Lotta Continua, l'atteggiamento di delega caratteristico della mentalità revisionista.

Oggi, infine, la linea del Pci e del sindacato di fronte ad un attacco all'occupazione che sta diventando feroci anche qui, e le più recenti «voci di governo» con il sostegno aperto al governo Moro, rendono disponibili nuovi settori della classe operaia a lottare per obiettivi di massa estranei e anche contrapposti alla strategia sindacale.

Attorno a questi temi e ai problemi della nostra organizzazione si sono sviluppati gli interventi; riportiamo la sintesi di alcuni.

### UN COMPAGNO DELL'ITALCANTIERI

La nostra organizzazione operaia si trova di fronte a difficoltà oggettive e limiti soggettivi: da una parte, una situazione storica di controllo della sinistra istituzionale nei confronti del movimento, dall'altra la mancanza di una struttura regionale e le carenze della direzione politica. In questo quadro, la cellula di Lotta Continua all'Italcantieri ha avuto all'inizio grosse difficoltà ad ottenere una base di consenso in fabbrica, unica condizione per potersi confrontare con il revisionismo. Si trattava di capire la mentalità degli operai, le loro difficoltà a rendere propri temi come quelli propagandati da Lotta Continua (se portati di peso nel dibattito), il pericolo del quinquismo come reazione di sfiducia e critica.

Le lotte precedenti, infatti, fino all'ultima vertenza navalmeccanica, non avevano investito gli operai di un peso reale, un ruolo determinante per la modifica delle condizioni di lavoro in fabbrica, ma li avevano visti sempre allineati dietro il Pci, unica forza di contrattazione interna ed esterna.

Con la vertenza navalmeccanica si affermano nuove forme di lotta (blocchi stradali massicci) da parte di avanguardie, anche del Pci, che portano ad una spaccatura all'interno della fabbrica. Questa divaricazione diventa inconciliabile per il Pci, che continua ad affrontare i problemi della cantieristica secondo la sua vecchia linea (concorrenza ai cantieri giapponesi, niente da ridire sulla produzione bellica, ecc.). Su questi temi, e su tutti quelli lasciati scoperti — organizzazione del lavoro in

fabbrica, condizioni materiali degli operai — deve essere Lotta Continua a dire cose precise e dare battaglia fino in fondo.

Quando il Pci, dopo i fischi a Storti il 20 novembre a Torino, è passato all'attacco contro i nostri compagni, e il sindacato ha cercato di far revocare alcuni delegati, era ormai troppo tardi per manovre di questo tipo, perché hanno dovuto fare i conti non solo con la cellula di Lotta Continua, ma con un seguito tra gli operai. Il tentativo di espulsione dal consiglio di fabbrica, del resto, non era conseguenza tanto dei fatti di Torino quanto di una nuova situazione, in cui la presenza rivoluzionaria rompeva un vecchio equilibrio non solo tra gli operai ma anche tra i delegati. Questa situazione è iniziata nel giugno scorso, da una battaglia che abbiamo portato avanti, dando voce al rifiuto operaio della piattaforma sindacale per la vertenza navalemeccanica, e che si salda con le lotte di oggi attorno ai passaggi di livello, alla questione delle ditte d'appalto, agli straordinari: l'8 gennaio, due delegati hanno fermato il reparto manutenzione con uno sciopero improvviso di tre quarti d'ora contro lo straordinario di un capo, e i fedeli del sindacato non hanno avuto il coraggio di presentarsi per bloccare la lotta.

Rispetto alla fase della piattaforma contrattuale, abbiamo dato battaglia, anche se ancora in modo limitato, per il programma alternativo, articolando la nostra parola d'ordine a livello nazionale nella richiesta di riduzione dell'orario di lavoro e di aumento salariale, e in proposte più specifiche, a partire dalla garanzia dell'assorbimento per tutti gli operai delle ditte.

Del resto, la attuazione della nostra linea per la lotta contrattuale deve avvenire senza trasposizioni schematiche e senza atteggiamenti di trionfalismo, andando a identificare di volta in volta l'articolazione più efficace delle nostre parole d'ordine per evitare confronti «ideologici» con i revisionisti, per coinvolgere settori più ampi di classe operaia e realizzare l'organizzazione di massa. Questa situazione non pesa sulla combattività degli operai, che anzi dopo la caduta del governo è aumentata. Alla giornata di lotta del pubblico impiego, in cui a La Spezia partecipava anche l'industria con tre ore di sciopero, si è visto un grosso corteo, con tutte le fabbriche compatte dietro i loro striscioni e combattive, in una città dove è tradizione che i cortei sindacali siano processioni silenziose.

Questa situazione non pesa sulla combattività degli operai, che anzi dopo la caduta del governo è aumentata. Alla giornata di lotta del pubblico impiego, in cui a La Spezia partecipava anche l'industria con tre ore di sciopero, si è visto un grosso corteo, con tutte le fabbriche compatte dietro i loro striscioni e combattive, in una città dove è tradizione che i cortei sindacali siano processioni silenziose.

Questo non voleva solo dire sostenere le lotte per questa piattaforma, ma soprattutto voleva dire sostenere tutti gli obiettivi di questa piattaforma, andando a convincere della sua giustezza tutti gli operai che su di essi non sono d'accordo.

Ad esempio se un operaio si chiede perché la mezza non possono averla tutti e non solo i turni, compito del delegato, secondo il sindacato, sarebbe quello di sostenere fino in fondo la linea dell'Fim, o meglio imporre agli operai la piattaforma sindacale. Significa portare durante le manifestazioni le aste di plastica delle bandiere sindacali, gridare solo gli slogan preparati dalle leghe e dall'Fim.

Ma i fatti di piazza San Carlo sono stati solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso: nel senso che i compagni di Lotta Continua portano da sempre avanti una grossa battaglia politica, con obiettivi qualificanti, espressione diretta della volontà operaia. L'occasione per eliminare delle avanguardie scomode dai consigli, è stata offerta da quell'episodio, sfruttato fino in fondo dal sindacato.

Le espulsioni dei compagni sono state attuate da un lungo lavoro di preparazione da parte del sindacato, e della lega: convocando consigli di settore, in cui, oltre alla discussione sulla situazione politica, erano messi all'ordine del giorno i «fatti di

ma con degli elementi positivi: partecipazione salariale con Loto Melara, aumento del premio di produzione, abolizione del turno di notte. La vertenza è andata avanti con lotte molto dure, dagli scioperi a singhiozzo di mezz'ora per reparto, ai tambureggiamenti sotto le finestre della direzione, durati per un mese. La conclusione della vertenza era sembrata subito una vittoria agli operai, poi c'è stato un ripensamento e si è capito che c'era abbastanza spazio alla gestione padronale e alla ristrutturazione: l'abolizione del turno di notte è stata ottenuta a partire dalla fine del '76. Il premio di produzione è stato aumentato, l'aumento salariale c'è stato ma non ha raggiunto la parità con i livelli del Loto Melara; gli investimenti, che erano al primo punto della piattaforma sono rimasti lettera morta. Anche il rapporto tra consigli di fabbrica, e operai si è modificato: alla fine i legami si erano rinsaldati, anche perché diversi delegati erano stati l'avanguardia della lotta, oggi gli operai criticano la gestione dell'esecutivo, e qualche delegato parla già di dimettersi.

Questa situazione non pesa sulla combattività degli operai, che anzi dopo la caduta del governo è aumentata. Alla giornata di lotta del pubblico impiego, in cui a La Spezia partecipava anche l'industria con tre ore di sciopero, si è visto un grosso corteo, con tutte le fabbriche compatte dietro i loro striscioni e combattive, in una città dove è tradizione che i cortei sindacali siano processioni silenziose.

In questi giorni abbiamo deciso di iniziare l'autoriduzione delle bollette telefoniche e ne abbiamo raccolte rapidamente oltre 300. Per concludere, ci troviamo in una fase in cui nelle fabbriche non manca la volontà di lottare, ma mancano spesso le avanguardie che possano trasformare la contrapposizione al sindacato in alternativa credibile, manca ancora una persona all'altezza dei compiti da parte del partito.

### GL ALTRI INTERVENTI

Gli altri compagni della regione interventi hanno fatto un quadro delle loro situazioni specifiche.

La discussione si è conclusa su problemi ancora aperti, che il coordinamento operaio regionale intende riprendere ed approfondire. Sono i temi del rapporto tra crisi e programma operaio, dell'uso ricattatore della caduta del governo Moro da parte del sindacato, che vuole impedire un pronunciamento operaio nelle piazze sulla crisi istituzionale, temi che rappresentano la nuova fase del rapporto tra base e Poi, la cui autorità viene messa in discussione per la miseria delle sue indicazioni sulla crisi, di come procede la lacerazione tra linea del programma operaio e egemonia revisionista all'interno della classe; sono la questione della democrazia operaia, la funzione che ha la battaglia sulla democrazia operaia per la saldatura tra gli obiettivi del programma e la loro praticabilità.

# FIAT di Cassino: no all'aumento dei ritmi, 4° livello per tutti

CASSINO, 16 — L'accordo FIAT del 4 luglio sulla rotazione, gli operai di Cassino non l'hanno mai preso in considerazione: scioperi autonomi per i livelli automatici c'erano stati prima della firma, scioperi autonomi, in gran parte vincenti, hanno continuato ad esserci dopo.

Prima delle feste di Natale avevano ottenuto il 4° livello gli operai delle cabine del metalmeccanico 131, ora sono in lotta per lo stesso obiettivo: le cabine dello smalto, i levaboli, che vogliono anche un aumento dell'organico, e la revisione.

La lotta questa volta è cominciata rifiutando gli aumenti di produzione in verniciatura: 30 macchine in più alla 126 e 10 in più alla 131.

I due reparti si sono uniti immediatamente e alla 126 nel giro di un giorno la produzione è tornata al ritmo precedente.

La 131 ha continuato la lotta e ha allungato il conto da presentare in direzione: no all'aumento di produzione e 4° livello per tutti! Giovedì scorso sono state fatte 6 ore di sciopero, venerdì, con organizzazione perfetta, hanno scioperato con «turni» di un'ora alla volta le cabine, la revisione, i levaboli: il blocco della produzione è stato totale.

Lunedì si ricomincia con lo sciopero articolato, i dirigenti si recano in officina per richiedere una delegazione che vada a trattare, ma gli operai rifiutano. Vie allora messa in libertà tutta la lastratura 131. Gli operai però non vanno a casa e fanno un'assemblea con i compagni in lotta, decidendo di andare insieme al montaggio per preparare anche la risposta a un'eventuale manda a casa.

Martedì si ottiene una prima vittoria con il ritiro dell'aumento di produzione.



A proposito di piattaforma e di obiettivi, lunedì c'è stato il Consiglio per provvedere i delegati che avevano fischiettato a Napoli. Sono intervenuti alcuni burocrati regionali del sindacato che hanno cercato di imporre l'allontanamento dei compagni, ma hanno dovuto andarsene sconfitti. I compagni restano a pieño titolo nel consiglio e continueranno a portare avanti le lotte per il programma operaio.

Intanto in questi giorni ci si sta preparando per organizzare il blocco degli straordinari a partire da sabato 24.

La proposta è partita da Lotta Continua, e già hanno dato la loro adesione numerosi delegati, operai, e alcuni disoccupati.

## MIRAFIORI: «vogliono che la voce degli operai non si senta»

# L'esecutivo caccia dal consiglio un delegato; motivo: «entrismo» nel sindacato!

Lunedì nel corso dei consigli di Mirafiori sono state ritirate le deleghe a tre avanguardie di Lotta Continua. Uno di loro, Nicola Laterza racconta in un'intervista al giornale i motivi che hanno indotto il sindacato a fare questa «epurazione»

TORINO, 15 — «Innanzitutto è giusto incominciare raccontando come è maturata questa mia espulsione; è maturata con i fatti di piazza San Carlo, con i fischi a Storti. Alla fine della manifestazione in piazza erano rimasti alcuni sindacalisti, delegati, compagni di Lotta Continua a discutere e far chiarezza sul significato dei fisci Storti. In quell'occasione un operatore sindacale aveva detto: "Tu da questo momento sei espulso dal sindacato e non hai più la copertura". Non importava tanto il fatto che io avessi fischiettato o meno, la questione che il sindacato poneva era politica. La posizione di quell'operatore si è subito concretizzata con un ricatto all'apparato sindacale, a cui ha posto in alternativa o dei provvedimenti disciplinari nei confronti dei compagni di Lotta Continua, o le sue dimissioni. La scelta dell'apparato sindacale di lega è stata conseguente: ha scelto per i provvedimenti contro i delegati di Lotta Continua presenti nei consigli di

piazza San Carlo». La manovra sindacale era a dir poco vergognosa: veniva messo all'ordine del giorno un grosso documento diviso in due parti. La prima era un'analisi politica sulla situazione attuale, sulla quale i compagni potevano essere o meno d'accordo, mentre la seconda parte era costituita da uno schema di comportamento ad al quale tutti i delegati dovevano sottostare se volevano usufruire del monte sindacale, se volevano continuare ad essere delegati.

Questo non voleva solo dire sostenere le lotte per questa piattaforma, ma soprattutto voleva dire sostenere tutti gli obiettivi di questa piattaforma, andando a convincere della sua giustezza tutti gli operai che su di essi non sono d'accordo.

Ad esempio se un operaio si chiede perché la mezza non possono averla tutti e non solo i turni, compito del delegato, secondo il sindacato, sarebbe quello di sostenere fino in fondo la linea dell'Fim, o meglio imporre agli operai la piattaforma sindacale. Significa portare durante le manifestazioni le aste di plastica delle bandiere sindacali, gridare solo gli slogan preparati dalle leghe e dall'Fim.

Se non fossero state state attuate queste regole non si poteva più fare i delegati ed usufruire della copertura sindacale. In quel documento poi c'era anche un'altra parte in cui si diceva che l'Fim so spendeva il dialogo con i delegati.

Nei consigli di officina che si sono tenuti prima dell'ultimo consiglio, non c'è stata una discussione sufficientemente chiara su questa questione, perché il sindacato li ha svuotati. Per esempio nel mio consiglio di officina convocato in una data, è stato subito sconvocato e ricominciato con proteste e interruzioni, mentre molti operai abbandonavano l'assemblea.

I compagni naturalmente

Vorrei sottolineare ancora una cosa importante: dopo i fatti di piazza San Carlo, approfittando della mia assenza dalla fabbrica, il sindacato aveva sparso la voce che io ero stato arrestato in seguito ai «turni» del giorno prima. Sindacalisti andavano a chiedere agli operai di fermare la mia espulsione. Nessuno ha firmato. Era il tentativo non riuscito del sindacato di coinvolgere la squadra, cercando di far ricadere la responsabilità della mia espulsione sulla squadra e non sull'esecutivo. Nessuno ha abboccato. Intanto continuava tra gli operai la discussione sui fatti che erano successi in piazza, come erano maturati. Erano maturati rispetto ad una grossa discussione politica sulla piattaforma proposta dal sindacato, sulle proposte operaie delle 35 ore e delle 50 mila lire, sul significato della venuta di Storti a Torino.

Dal primo consiglio di settore dopo piazza S. Carlo il sindacato aveva proposto la verifica per tutti i compagni di Lotta Continua. Noi, facendoci tra l'altro portavoce di un'esigenza di tutti gli operai, abbiamo chiesto la verifica di tutti i delegati: in particolare dei così detti «senatori a vita», che dire di loro non hanno nessuno. Naturalmente il sindacato non ha accettato, perché teme una verifica dei delegati.

Lunedì c'è stato l'ultimo consiglio in cui sono stati ufficialmente cacciati. L'operatore, del PCI, ha dato la seguente motivazione: «entrismo». Ma come è possibile che un delegato, eletto dagli operai, possa fare entrismo nel sindacato? Evidentemente per costoro portare avanti le esigenze operaie significa fare entrismo. Il giorno dopo sono andato a spiegare nella mia squadra

che non c'era entrismo. Il sindacato aveva proposto che venisse fatta la verifica nella mia squadra: se però uscivo di nuovo delegato non avrei ugualmente avuto la copertura. A tutti gli operai è invece chiaro che è diritto del delegato avere il cartellino perché per portare avanti gli interessi operai ha bisogno di poter girare, di andare a trattare ecc. senza essere immediatamente trasferito o licenziato. Quando si propone la verifica bisogna anche tener conto di cosa ha fatto il padrone nelle squadre. Non è certo così stupido da lasciare nella squadra gli amici, cerca di farti il vuoto politico trasferendo la gente. Gli ultimi in

la mia squadra li ha trasferiti questa settimana: questo è il frutto della mobilità che il sindacato ha concesso con questi ultimi accordi».

Il sindacato aveva proposto che venisse fatta la verifica nella mia squadra: se però uscivo di nuovo delegato non avrei ugualmente avuto la copertura. A tutti gli operai è invece chiaro che è diritto del delegato avere il cartellino perché per portare avanti gli interessi operai ha bisogno di poter girare, di andare a trattare ecc. senza essere immediatamente trasferito o licenziato. Quando si propone la verifica bisogna anche tener conto di cosa ha fatto il padrone nelle squadre. Non è certo così stupido da lasciare nella squadra gli amici, cerca di farti il vu

Quindici anni fa gli imperialisti uccidevano a freddo Patrice Lumumba, capo del primo governo del Congo indipendente. Nel suo nome si aprirono in Italia le lotte antimperialiste degli anni sessanta

Patrice Lubumba, leader del Mnc, Movimento nazionale congolese, viene assassinato barbaramente nel Katanga nel 1961. Gli imperialisti sono i mandanti, gli esecutori materiali sono Mobutu, attuale dittatore dello Zaire (Congo) e il secessionista katanghe, Moise Tshombe. Due traditori, non solo del popolo congolese, ma di tutti i popoli dell'Africa.

Lumumba viene assassinato come più tardi, per le stesse ragioni; gli imperialisti faranno assassinare altri due rivoluzionari africani: Eduardo Mondlane, presidente del Frelimo, e Amilcar Cabral, presidente del Paigme. E' la pratica a cui ricorre sempre l'imperialismo quando il lavoro politico dei rivoluzionari e la loro elaborazione teorica divengono tra le masse forza materiale, volontà di spezzare con la lotta la dominazione e lo sfruttamento.

Nel Congo degli anni '60 l'uomo da uccidere era Lumumba perché era diventato il prestigioso portavoce del nazionalismo congolese, rifiutando di accettare l'indipendenza del suo popolo come «concessione», come «dono» dei vecchi oppressori. Le sue idee, da questo punto di vista, erano estremamente chiare: «L'indipendenza politica è senza valore se non è accompagnata dall'indipendenza economica. Le ricchezze del nostro paese devono appartenere e dare benessere ai nostri figli». E' il rifiuto totale del neocolonialismo, è la risposta al minaccioso discorso del primo ministro inglese MacMillan quando, nel 1960 a Città del Capo, annunciò al mondo che sul continente africano soffiava il «vento del cambiamento», intendendo con questo che i vecchi padroni restavano anche se passavano la mano alla piccola borghesia africana. Quale portavoce dell'imperialismo in Africa, il premier britannico, esattamente come aveva fatto il presidente americano Truman con la sua «dottrina» alla fine degli anni '40, sanciva il divieto di fare le rivoluzioni e annunciava massacri contro coloro che non volevano allinearsi.



## CHE GUEVARA: «facciamo pagare i crimini del Congo»

Negli ultimi anni della sua vita Ernesto Che Guevara compi numerosi viaggi in Africa, nel quadro di un'azione diretta a tessere le fila di quell'unità d'azione tra Africa, Asia, America latina che doveva dar vita alla Tricontinentale. Egli colse quindi in modo particolarmente acuto le implicazioni dei conflitti e delle contraddizioni che esplodevano nelle regioni centrali dell'Africa e in Congo: lo testimoniano i brani che riportiamo di due suoi discorsi: uno di denuncia dell'intervento imperialistico in Congo, pronunciato alle Nazioni Unite, e uno al Seminario afro-asiatico, poche settimane prima di partire per la Bolivia.

... Vorrei riferirmi specificamente al caso del Congo, che dimostra come si possa calpestare con la più

assoluta impunità, col cinismo più insolente, il diritto dei popoli. Le grandi ricchezze del Congo, che le nazioni imperialiste vogliono tener sotto controllo sono i motivi immediati di tutto ciò... Il problema della coesistenza tra nazioni si riduce all'appropriazione indebita di ricchezze altrui: si rinunci alla filosofia della rapina e cesserà la filosofia della guerra. Ma la filosofia della rapina non solo non è cessata, ma è più forte che mai e perciò coloro che si sono serviti del nome delle Nazioni Unite per perpetrare l'assassinio di Lumumba, oggi, in nome della difesa della razza bianca assassinano migliaia di congolesi.

Chi ne sono stati gli autori? Paracudisti belgi, trasportati da aerei nordamericani, partiti da basi inglesi. Eppure noi tutti ricordiamo che, appena ieri,

i nostri occhi liberi si aprirono oggi su nuovi orizi-

zoni e possono vedere ciò che ieri la nostra condizione di schiavi dell'imperialismo ci impediva di scorgere: e cioè che la «civiltà occidentale» nasconde dietro la faccia un branco di sciocchi e di iene. Perché nessun altro nome meritano quanti sono andati in Congo a compiere un'opera tanto «umanitaria». Animale carnivoro che si ciba di popoli inermi: ecco a che cosa l'imperialismo riduce l'uomo, ecco il marchio che contraddistingue l'imperialista «bianco».

Tutti gli uomini liberi del mondo devono apprestarsi a vendicare i crimini del Congo.

Forse molti di quei soldati, trasformati dal meccanismo imperialista in sottospecie umana, pensano in buona fede di difendere i diritti di una razza superiore; ma in questa assemblea i popoli che hanno pelli brune da soli diversi, colorate da pigmenti diversi, hanno la maggioranza, e hanno compreso perfettamente che la differenza tra gli uomini non è data dal colore della pelle, ma dalle forme di pro-

prietà dei mezzi di produzione, dai rapporti di produzione.

(*Dal discorso pronunciato alla XIX assemblea generale dell'ONU l'11 dicembre 1964.*)

Il neocolonialismo si è sviluppato, dapprima, nel Sud America, in tutto un continente, e oggi comincia a prender consistenza — con intensità crescente — in Asia e in Africa. La sua tecnica di penetrazione e sviluppo ha caratteristiche diverse: una di queste è quella brutale del Congo, che conosciamo bene. La forza brutta, sfacciatamente scoperta, è la sua ultima arma. L'altra è più sottile: la penetrazione nei paesi che si liberano politicamente, il legame con le borghesie autoctone che stanno nascendo, lo sviluppo di una classe borghese parassitaria — strettamente legata agli interessi delle metropoli — appoggiandosi su un certo benessere o su un certo, provvisorio aumento del livello di vita dei popoli determinato dal fatto che, in paesi molto arretrati, il semplice apprezzamento da rapporti feudali a

rapporti di tipo capitalistico costituisce un grande passo avanti, indipendentemente dalle nefaste conseguenze che ciò comporta alla lunga per la gran massa dei lavoratori.

Il neocolonialismo ha mostrato i suoi artigli in Congo: e ciò non è segno di forza ma di debolezza; ha dovuto ricorrere, come fosse un argomento economico, alla sua ultima arma, la forza, il che provoca reazioni opposte, molto forti. Tuttavia, in altri paesi, il neocolonialismo esercita il suo potere in forma molto più sottile; si sta, quindi, determinando la cosiddetta sudamericanizzazione di questi continenti: cioè lo sviluppo di una borghesia parassitaria, che non aggiunge nulla alla ricchezza nazionale ma, anzi, esporta all'estero, in banche capitalistiche, i suoi ingenti, illeciti guadagni, e, per trarre maggiori vantaggi, viene a patti con lo straniero, con assoluto disprezzo per il benessere del suo popolo.

(*Dal discorso pronunciato al seminario economico afro-asiatico di Algeri, il 24 febbraio 1965.*)

gannarsi, ma che soprattutto non poteva essere ingannato. E tutto sembrava dargli ragione. Per esempio, ogni volta che in una regione i nemici del Congo riuscivano a sollevarsi contro l'opinione pubblica, bastava che lui cominciasse a parlare e la situazione ridiventava normale...

I nemici dell'Africa hanno capito con spavento che il successo di Lumumba, proprio nel cuore del dispositivo colonialista, con un'Africa francese che sta trasformandosi in una comunità rinnovata, un'Angola provincia portoghesa», e da ultimo l'Africa orientale, avrebbe segnato la fine della «loro» Africa sulla quale avevano piani ben precisi. Il grande successo dei nemici dell'Africa è di aver compromesso gli stessi africani. E' vero che questi africani erano direttamente interessati alla morte di Lumumba. Capì di governo fantoccio in seno a un'indipendenza fittizia, posti giorno per giorno di fronte all'opposizione massiccia dei loro popoli, non hanno messo molto a convincersi che un'indipendenza reale del Congo avrebbe costituito per le loro per-

sone un pericolo. Ci furono altri africani, un po' meno fantocci, i quali però si spaventavano quando si trattava di sottrarre l'Africa all'Occidente. Si direbbe che questi capi di stato africani abbiano paura di trovarsi l'Africa di fronte. Anche costoro, in modo meno diretto, ma consapevolmente, hanno collaborato al deterioramento della situazione nel Congo. Poco per volta si giungeva in Occidente alla decisione di intervenire nel Congo: non si poteva lasciar che le cose evolvessero a quel ritmo...

Gli africani dovranno ricordarsi di questa lezione. Se ci serve un aiuto esterno, chiamiamo i nostri amici. Soltanto loro possono aiutarci realmente e totalmente a realizzare i nostri obiettivi perché appunto l'amicizia che ad essi ci lega è un'amicizia di lotta comune. Il nostro torto è di aver creduto che il nemico avesse perso la sua combattività, la capacità di nuocere. Se Lumumba è un ostacolo, Lumumba è tolto di mezzo. Egitare a uccidere non è mai stata una caratteristica dell'imperialismo. Il nostro torto è di aver avuto un atteggiamento

# LA LEZIONE DEL CONGO E' SERVITA ALL'ANGOLA

**“Il nostro paese è ora nelle mani dei suoi figli”**

*Dal discorso pronunciato da Lumumba il 30 giugno 1960 per la proclamazione della Repubblica del Congo, di fronte al rappresentante dell'imperialismo belga, il re Baldovino.*

A voi tutti, amici miei, che avete lottato senza posa al nostro fianco, io chiedo di fare di questo giorno una data memorabile che porterete incancellabilmente stampata nei vostri cuori, di cui insegnerete con fierezza il significato ai vostri figli. Perché questa indipendenza del Congo — seppure oggi è proclamata l'intesa con il Belgio, paese amico con il quale trattiamo da uguali — solo con la lotta è stata conquistata, una lotta di tutti i giorni, ardente ed idealista, nella quale non abbiamo risparmiato né le nostre forze, né le nostre privazioni, né le nostre sofferenze, né il nostro sangue. Di questa lotta che fu di lagrime, di fuoco e di sangue noi siamo fieri nel più profondo di noi stessi perché fu una lotta nobile e giusta, indispensabile per porre termine alla schiavitù umiliante che ci fu imposta con la forza.

Le ferite inferte in ottant'anni di regime coloniale sono troppo fresche e troppo dolorose perché possiamo scacciarle dalla memoria. Abbiamo conosciuto il lavoro spesso che ci veniva spremuto in cambio di salari che non ci permettevano né di mangiare abbastanza, né di vestirci e di alloggiarci decentemente, né di allevare i nostri figli come persone che ci fossero care. Abbiamo conosciuto l'irrisione, gli insulti, le bastonate che dovevamo ricevere mattina, mezzogiorno e sera perché eravamo dei negri. Chi dimenticherà che ad un nero si dava di del tu, e non certo come ad un amico ma solo perché l'onore «voi» era riservato ai soli bianchi?

Abbiamo conosciuto la spoliazione delle nostre terre in nome di testi che si pretendevano legali ma che in effetti non facevano altro che riconoscere la legge del più forte: abbiamo capito che la legge non era mai la stessa quando si trattava di un bianco e di un nero e che diventava accomodante per gli uni, crudele ed inumana per gli altri. Abbiamo conosciuto le sofferenze atroci dei confinati politici. Abbiamo capito che c'erano nella città case magnifiche per i bianchi e capanne crollanti per i negri, che un nero non era ammesso né nei cinema, né nei ristoranti, né nei negozi detti «europei», che un nero viaggiava sul ponte delle imbarcazioni, ai piedi della cabina di lusso riservata al bianco. Chi dimenticherà infine le sparatorie in cui morirono tanti nostri fratelli? O le celle in cui furono gettati quelli che non volevano sottomettersi a quel regime di ingiustizia? Tutto questo, fratelli miei, noi lo abbiamo profondamente sofferto, ma tutto questo noi — che il voto dei vostri rappresentanti ha eletti per dirigere il nostro caro paese, noi che abbiamo sofferto nel nostro corpo e nel nostro cuore per l'oppressione coloniale — noi vi diciamo che ormai è finito. La repubblica del Congo è proclamata ed il nostro caro paese è ora nelle mani dei suoi figli.

**“L'Africa scriverà la propria storia”**

*La lettera scritta da Lumumba alla moglie il giorno prima della sua morte*

Amata compagna, ti scrivo queste parole senza sapere se esse ti raggiungeranno mai o se quando le leggerai io sarò ancora vivo. Per tutto il periodo in cui ho lottato per l'indipendenza del mio paese non ho mai dubitato un solo istante che la causa cui io e i miei compagni abbiamo dedicato tutta la nostra vita finirà col trionfare. Ma ciò che noi volevamo per il nostro paese — il diritto a una vita onorevole, a una dignità senza ombra, a un'indipendenza senza restrizioni — non lo volevano il colonialismo belga e i suoi alleati occidentali, tali che hanno trovato appoggio diretto e indiretto, intenzionali e non intenzionali, tra alcuni alti funzionari delle Nazioni Unite (quell'organismo a cui ci eravamo interamente affidati quando ne invocammo l'aiuto).

Essi hanno corrotto alcuni nostri compatrioti, ne hanno comprato altri, hanno fatto di tutto per distorcere la verità e offuscare la nostra indipendenza. Che altro dire? Che io sia morto, vivo, libero o in prigione per ordine dei colonialisti, non è la mia persona che conta. Ciò che conta è il Congo, la nostra povera gente la cui indipendenza è stata trasformata in una gabbia, e noi siamo dietro le sbarre guardati dall'esterno talvolta con caritabile compassione, talaltra con gioia e voluttà.

Non siamo soli. L'Africa, l'Asia e i popoli liberi e indipendenti in ogni angolo del mondo saranno sempre a fianco dei milioni di congolesi che non abbandoneranno la lotta fino al giorno in cui non esisteranno più nel nostro paese colonizzatori o loro mercenari. Ai miei figli che lascio per forse non rivedere mai più, voglio che si dica che il Congo è bello e che si attende da loro, come da ogni congolese, che adempiano il compito di rifondare la nostra indipendenza e la nostra sovranità; perché senza giustizia non vi è dignità e senza indipendenza non esistono uomini liberi. Io so e sento dal fondo di me stesso che presto o tardi il mio popolo si sbarazzerà di tutti i suoi nemici interni ed esterni, che sileverà come un sol uomo per dire no al colonialismo degradante e vergognoso e per riacquistare la sua dignità sotto un sole puro.

La brutalità, le sevizie, le torture non mi hanno mai indotto a chiedere la grazia, perché preferisco morire a testa alta, con la fede incrollabile e la fiducia profonda nel destino del nostro paese, piuttosto che vivere nella sottomissione e nel disprezzo dei principi che mi sono sacri. La storia un giorno parlerà, ma non sarà la storia che si insegnà alle Nazioni Unite, a Washington, a Parigi o Bruxelles, ma quella che si insegnerebbe nei paesi che si sono liberati dal colonialismo e dai suoi fantocci. L'Africa scriverà la propria storia e sarà, a nord come a sud del Sahara, una storia piena di gloria e di dignità.

Non piangermi. So che il mio paese, che soffre tanto, saprà difendere la sua indipendenza e la sua libertà. Viva il Congo, viva l'Africa.



## FRANTZ FANON: «potevamo fare altrimenti?»

Frantz Fanon, nato nella colonia francese Martinica, ha dedicato la sua vita alla lotta di liberazione dei popoli africani. I suoi scritti rappresentano uno dei più importanti contributi alle lotte di liberazione dell'Africa intera. In questa occasione è il caso di sottolineare che Fanon fu il primo africano ad avvertire che URSS e USA avevano cambiato politica e avevano cambiato gli interessi comuni. «La loro intesa — scrisse Fanon nel 1961 prima della sua morte — elimina i progressi, come "la coesistenza pacifica" tra i due blocchi provoca ed alimenta la violenza nei paesi

Già prima del luglio 1960 era stata lanciata l'operazione Katanga. L'obiettivo? Chiari, salvaguardare l'Union Minière. Ma al di là di quest'operazione si difendeva una concezione belga. Un Congo unificato, con un governo centrale, andava contro gli interessi belgi. Appoggiare le rivendica-

zioni di decentramento delle varie province, suscitare rivendicazioni e alimentarle, questa era stata la politica belga prima dell'indipendenza. Lumumba aveva proclamato un giorno che la liberazione del Congo segnava la prima fase dell'indipendenza completa dell'Africa centrale e meridionale e aveva puntualizzato gli obiettivi immediati che si proponeva: appoggiare i movimenti nazionali in Rhodesia, in Angola e in Sud Africa. Lumumba, siccome era il capo del primo paese che in quella zona avesse ottenuto l'indipendenza, siccome conosceva di fatto il peso del colonialismo, si era assunto in nome del suo popolo l'impegno di contribuire fisicamente alla morte di quell'Africa.

Lumumba credeva nella propria missione. Aveva una fiducia sconfinata nel popolo, quel popolo che secondo lui non poteva in-

gannarsi, ma che soprattutto non poteva essere ingannato. E tutto sembrava dargli ragione. Per esempio, ogni volta che in una regione i nemici del Congo riuscivano a sollevarsi contro l'opinione pubblica, bastava che lui cominciasse a parlare e la situazione ridiventava normale...

I nemici dell'Africa hanno capito con spavento che il successo di Lumumba, proprio nel cuore del dispositivo colonialista, con un'Africa francese che sta trasformandosi in una comunità rinnovata, un'Angola provincia portoghesa», e da ultimo l'Africa orientale, avrebbe segnato la fine della «loro» Africa sulla quale avevano piani ben precisi. Il grande successo dei nemici dell'Africa è di aver compromesso gli stessi africani. E' vero che questi africani erano direttamente interessati alla morte di Lumumba. Capì di governo fantoccio in seno a un'indipendenza fittizia, posti giorno per giorno di fronte all'opposizione massiccia dei loro popoli, non hanno messo molto a convincersi che un'indipendenza reale del Congo avrebbe costituito per le loro per-

Frantz Fanon  
«Africaine Action»  
20 febbraio 1961

Patrice Lumumba poco prima del suo assassinio

Per arginare l'avanzata delle FAPLA

# Le forze imperialiste iniziano la guerra aerea in Angola

Fermiamo i criminali bombardamenti. Il 4 febbraio mobilitiamoci a fianco della RPA

L'offensiva scatenata dalle FAPLA per cacciare dal territorio angolano gli eserciti invasori del Sud Africa e dello Zaire riporta ogni giorno nuovi successi. La regione Nord del paese è ormai definitivamente controllata dall'esercito della Repubblica Popolare d'Angola. Dopo la liberazione di Ambriz in queste ultime ore le forze popolari stanno per entrare a São Salvador, la città più a nord dell'Angola a pochi km dalla frontiera con lo Zaire.

Nonostante le pesanti sconfitte politiche e militari, e la mobilitazione delle forze democratiche di tutto il mondo a favore dell'MPLA, le forze neocolonialiste e fasciste africane sostenute dall'imperialismo americano, non intendono porre termine all'aggressione al popolo angolano. Lo Zaire ha ieri dato inizio alla guerra aerea bombardando la città di Teixeira de Sousa, ed il Sud Africa, secondo notizie diffuse a Pretoria, ha deciso di continuare l'aggressione « a tempo indeterminato » ed ha iniziato il reclutamento massiccio di truppe da inviare in Angola, prima misura dello « stato di mobilitazione parziale » decretato qualche giorno fa. Gli Stati Uniti, per conto loro, continuano la

pressione e i ricatti sui paesi africani, minacciando ed attuando il boicottaggio economico dei paesi che riconoscono nell'MPLA il rappresentante legittimo del popolo angolano. Ieri Kissinger ha convocato i rappresentanti diplomatici dei paesi africani a Washington ai quali sono state ribatte le posizioni USA; subito dopo, ha inviato un telegramma a Bruxelles ai paesi della NATO, sollecitando una comune presa di posizione contro la Repubblica Popolare d'Angola.

Nella previsione, che oggi appare come la più probabile, di un rapido intensificarsi della guerra, il MPLA e i suoi alleati si preparano ad affrontare adeguatamente i nemici del popolo angolano. Ieri di ritorno da Addis Abeba, il primo ministro della Repubblica Popolare dell'Angola, il compagno Lopo do Nascimento, si è fermato a Lagos in Nigeria per concordare l'aiuto in uomini e materiale da guerra che il governo nigeriano potrà inviare tra breve in Angola.

Al suo arrivo a Lagos, Lopo do Nascimento ha dichiarato che il governo angolano è pronto ad accogliere altri aiuti militari, di uomini e di materia-



Luanda: sfilano i guerriglieri che assaltarono la caserma della PIDE il 4 febbraio 1961

le, che potranno fornire tutti i 23 paesi africani, ultimo l'Etiopia, che hanno riconosciuto la Repubblica Popolare dell'Angola.

Ieri infine in una lunga dichiarazione, Fidel Castro ha confermato che i volontari cubani, che combattono a fianco del popolo angolano, non si ritireranno fino a quando non lo richiederà il governo formato dal MPLA. Nessun militare cubano, ha detto Ca-

stro, si trovava in Angola « prima dell'inizio dell'invasione sudafricana il 23 ottobre », e prima « che fosse posto in esecuzione il piano imperialista per divorziare in silenzio la Repubblica Popolare dell'Angola ».

Castro ha messo in rilievo che Cuba « non può subire pressioni » e che continuerà a dare sino in fondo il proprio appoggio alla rivoluzione angolana.

## VINCERE IN LIBANO, VINCERE ALL'ONU

La correlazione tra gli eventi di questi giorni in Libano, con la massiccia entrata in campo dell'esercito comandato da ufficiali fedeli al regime a sostegno dell'offensiva fascista contro i campi palestinesi, ed il dibattito all'ONU sul futuro della questione palestinese costituisce il dato saliente nello scontro in Medio Oriente tra imperialismo e movimento di liberazione delle masse. Non è più un mistero per nessuno che gli USA riconoscono ormai la centralità del problema palestinese, più che del Sinai o del Golani, per una soluzione che ne salvaguardi gli interessi. Un riconoscimento, teniamolo sempre presente, imposto agli imperialisti dalla formidabile avanzata delle forze di classe nella regione, particolarmente nel Libano e nella stessa Resistenza con una costruttiva unità di lotta con le forze progressiste libanesi. D'altra parte, gli interessi statunitensi rimangono strategicamente fondati, oggi come in passato, sulla salvaguardia di un forte e militarmente egemone Israele, che resterà, almeno nel breve e medio periodo e probabilmente al di là di essi, la garanzia principale del dominio imperialista nella regione, a fianco e al di là delle intese perfezionate o auspicate con forze arabe « moderate » (tra le quali, magari, quelle che potrebbero dirigere un futuro stato palestinese in territori evacuati dallo stato sionista; una prospettiva che dovrà fare i conti con la volontà della sinistra di imporre la reale sovranità del popolo palestinese sui territori strappati con la lotta all'occupante israeliano).

E' questa considerazione che spiega il parallelismo tra la manovra USA al Consiglio di Sicurezza — con il sostanziale appoggio che gli viene, in funzione di battistrada, da paesi come Francia, Svezia, Giappone, Egitto (« entità palestinese, sì, ma a condizione del riconoscimento di uno

stato israeliano in qualche forma, e avvenimenti libanesi. E' probabile che l'estrema destra fascista libanese come pure l'oltranzismo sionista che continua a respingere la banchetta minima prospettiva di un altro stato arabo tra Israele e la Giordania, abbiano la convinzione di operare in autonomia e riflettano, in effetti, una contraddizione tattica con l'imperialismo. Ma, più importante ci appare invece l'uso che di questa contraddizione gli USA vanno facendo all'ONU.

L'intensificata aggressività fascista nel Libano e l'exasperazione dei toni intransigenti di Rabbin devono, secondo gli USA, contribuire a mettere in difficoltà la Resistenza e, acuendo le contraddizioni al suo interno, costringerla ad abbassare il tiro rispetto ai diritti inalienabili di ritorno in Palestina e di autodeterminazione. Le varie formule che i paesi fiancheggiatori degli Stati Uniti stanno elaborando per arrivare a una soluzione all'ONU esprimono concetti come « entità nazionale », « espressione nazionale », « diritti nazionali », tutti abbastanza fumosi, mentre sono perentori per quanto attiene alla definizione della questione israeliana, che viene circoscritta nei termini del riconoscimento dei confini del '67, di confini sicuri, del diritto all'esistenza di tutti gli stati della regione. In conclusione: Israele rimane, per la Palestina si farà qualcosa. Dove? Alla conferenza di Ginevra secondo gli uni (URSS e paesi arabi moderati, Egitto in testa) con la politica dei « piccoli passi » secondo gli altri (USA e codazzo). Solo a queste condizioni ogni successiva trattativa e ogni

sviluppo si potranno caratterizzare rispetto ai contenuti, oggi vincenti sul campo, espressi dalla coscienza e dalla forza di tutto il movimento di liberazione, e avviarsi quindi in Medio Oriente verso una soluzione che faccia i conti con le masse e il movimento di classe in tutto il Mediterraneo, per farla finita con la politica di « né pace, né guerra » imposta dall'imperialismo.

Decisivo, in questa prospettiva, è nuovamente il Libano, e più precisamente la capacità delle forze della sinistra palestinese, unite a quelle libanesi, di ribaltare il tentativo diretto a indebolirle e dividerle, contro i suoi ideatori ed esecutori, vanificando così il disegno degli Stati Uniti di costringere la Resistenza a trattare da posizioni di inferiorità rafforzandone all'interno le componenti moderate favorevoli al compromesso con l'imperialismo e il sionismo.

I GORILLA NON POSSONO DORMIRE SONNI TRANQUILLI

## Giustiziato a Santiago un ufficiale di polizia

La polizia si è scontrata con compagni che distribuivano volantini nel centro della città. La giunta ha dato al paese solo miseria e terrore: boicottiamo i commerci con il Cile di Pinochet!

SANTIAGO, 16 — Un ufficiale della polizia fascista cilena è stato giustiziato giovedì sera nel pieno centro della capitale. La reazione del regime è stata immediata: numerosi posti di blocco nella città e fuo-

ri, nuovi arresti a Santiago e nelle altre città del paese. Il poliziotto è morto mentre con altri uomini stava cercando di impedire la distribuzione di un volantino commemorativo del presidente Salvador Allende caduto con le armi in pugno nel settembre '73. Nessuno dei compagni è stato arrestato.

Questa nuova testimonianza dell'attività della resistenza cilena, un fatto eclatante e che quindi riesce a superare le maglie della censura imposta dal regime sanguinario di Pinochet, deve ricordarci che centinaia, migliaia di combattenti rivoluzionari lavorano clandestinamente in Cile. A due anni dal golpe la giunta non si sente sicura, ha condotto alla rovina l'economia del paese, è lacerata da profonde contraddizioni interne, è costretta a reggersi sul terrore e sulla tortura, mentre cresce il suo isolamento.

A maggior ragione deve andare avanti la campagna per il boicottaggio dei commerci con il Cile; l'Italia — pur non avendo, grazie alla forza del prole-

tariato, nessun rapporto diplomatico con la giunta gorilla — è tra i maggiori acquirenti delle materie prime cilene. Dobbiamo intervenire.

Tribunale Russel - Roma

Nell'ambito di serate dedicate all'informazione sulla situazione in Argentina sabato 17 ore 20 in via della Dogana vecchia 5, presso l'ISSOCO, verrà analizzata la situazione del movimento operaio argentino e la repressione contro i lavoratori. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Luis Cerutti Costa professore di diritto del lavoro alla università di Buenos Aires, membro fondatore del UOM (sindacato degli operai metallurgici) e legale di numerose organizzazioni sindacali dell'azienda zuccheriera.

Nel corso della serata vi saranno altre testimonianze dirette sulla situazione del M.O. in Argentina. L'invito è rivolto soprattutto ai lavoratori e ai militanti del sindacato in Italia.

SONO 300.000 I LAVORATORI IN SCIOPERO

## Spagna: arriva mister Kissinger

La forza della mobilitazione impone ai padroni di trattare con i rappresentanti degli operai. Il governo indurisce la propria posizione. Nuovi arresti di sindacalisti e di lavoratori

MADRID, 16 — Henry Kissinger arriverà il 24 a Madrid su invito del governo locale per affrontare con i suoi compari del governo spagnolo i problemi che la grande ondata di lotte operaie di queste settimane hanno creato rispetto alla prospettiva di procedere ad una « revisione » del regime ed un suo avvicinamento all'Europa, la quale ormai, a partire dalle sue forze, Germania e Francia, si è allineata alle scelte internazionali dell'imperialismo USA.

I colloqui con Kissinger sono stati preceduti da una serie di decisioni del governo, riunitosi ieri sera, che lasciano prevedere un restringimento di questi margini « democratici » che Arias Navarro si era visto costretto a concedere per dare credibilità alla svolta istituzionale e guadagnare la neutralità di larga parte delle forze di opposizione, nel tentativo di isolare il PCE e con esso di tenere fuori dalle decisioni sul futuro istituzionale del paese la forza e il peso della classe operaia.

Il governo ha dunque deciso di intensificare la lotta contro la « sovversione »: nella giornata di ieri sono stati arrestati duecento tra attivisti sindacali e operai in lotta, con un passo indietro rispetto alla liberalizzazione avvenuta ieri l'altro di alcuni sindacalisti arrestati nei giorni scorsi. Accanto a questo è stata avanzata in termini fumosi e generici la proposta di revisione degli attuali regolamenti truffa elettorali.

Le scelte del consiglio dei ministri più che essere il prodotto della lotta in seno al regime tra i duri e gli « aperturisti » dimostrano il vero volto dell'« aperturismo » e, al tempo stesso ne confessano la debolezza come ipotesi politica. In effetti persino larga parte del padronato spagnolo non sembra disposto a seguire

il governo nella sua politica di contrapposizione frontale al movimento di lotta. Alcune vertenze hanno trovato già soluzione per il fatto che i padroni hanno accettato di trattare con le delegazioni elette democraticamente dai lavoratori — tra questi, quella degli edili di Madrid. I più intransigenti sono i rappresentanti delle multinazionali, la ITT americana in primo luogo, le quali evidentemente si basano su una scelta che non coinvolge nell'immediato la produzione, ma punta invece a rappresentare fedelmente gli interessi complessivi dell'imperialismo che cerca ancora una volta la prova di forza con l'opposizione — quella comunista in particolare — e con il movimento di classe.

La richiesta avanzata ieri dal ministro delle relazioni sindacali di una tregua con i lavoratori, smentita oggi dalle decisioni del consiglio dei ministri, si basava sulla constatazione della ingovernabilità della situazione. Nella regione di Madrid sono in sciopero 300.000 lavoratori, le banche sono chiuse, assieme a quasi tutte le fabbriche delle multinazionali, le poste funzionano solo a prezzo della militarizzazione, martedì gli operai, i lavoratori, gli studenti si concentrano al palazzo del governo per presentare le loro richieste, i dirigenti delle commissioni operaie escono allo scoperto in conferenze stampa annunciate pubblicamente: e una situazione rispetto alla quale le decisioni di Navarro non possono produrre altro che un indurimento della lotta. Ne sono coscienti anche i partiti dell'opposizione che hanno deciso dopo tante titubanze di cavalcare la tigre della lotta intransigente.

Mister Kissinger arriva il 24, ma difficilmente saprà indicare al regime spagnolo la via d'uscita.

Dopo il 17° congresso della CISNU a Francoforte

## Azione di polizia contro compagni iraniani

Per prevenire l'estensione internazionale della protesta contro lo Scia



FRANCOFORTE, 16 — A pochi giorni dalla conclusione del 17° congresso mondiale della CISNU (Confederazione studenti iraniani all'estero) è scattata una gravissima provocazione del governo federale tedesco, che agisce in evidente collusione con il governo dello Scia di Persia. Una decina di compagni dirigenti della CISNU sono stati, nei tre giorni scorsi, prelevati a varie riprese dalle loro case, fermati per ore ed ore (qualcuno anche per 48 ore) presso la polizia, con l'ingiunzione di presentarsi giornalmente e di non lasciare la città.

Questa operazione, degli sviluppi ancora imprevedibili, è una chiara vendetta per la combattiva manifestazione con la quale un migliaio di studenti iraniani, convenuti per il congresso, avevano protestato con le vie di Francoforte contro le sentenze di morte in Iran contro dieci militanti dei « combattenti del popolo » (Mojahedin-e-Khalq). Ma c'è di più: contro il pericolo di ulteriori azioni di protesta dei

compagni iraniani che lotteranno contro il regime sanguinario dello Scia, i servizi di vigilanza congiunti di gorilla iraniani e poliziotti locali sono stati potenziati presso tutte le ambasciate ed i consolati dell'Iran nei vari paesi europei.

Nel momento in cui scriviamo non si sa se alcuni dei dirigenti della CISNU si trovino ancora in stato di fermo o siano stati di nuovo rilasciati: è evidente, in ogni caso, che si tratta di un pesante tentativo di bloccare la più vasta mobilitazione a favore dei rivoluzionari iraniani giornalmente e di non lasciare la città.

Inoltre lo stato tedesco occidentale si appresta, se non gli verrà fermata la mano, ad incamminarsi sulla stessa via per la quale nel 1972 venne messa fuori legge l'Unione Generale degli studenti (GUPS) e dei lavoratori palestinesi (GUAPA), prendendo a pretesto il massacro di stato alle Olimpiadi di Monaco.

« Lotta Continua », che è stata presente con un messaggio di saluto al congresso della CISNU, ne sono una importante testimonianza.

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

## Governo DC in bassa sassonia

Grazie a pochi franchi tiratori i socialdemocratici perdonano il governo della regione. E' aperta la campagna elettorale

COLONIA, 16 — In Germania federale lo scontro politico in vista delle elezioni politiche in giugno si sta fortemente inasprendendo, e stanno emergendo con maggiore precisione i disegni delle parti in causa. La DC tedesca è riuscita ad attuare ieri nel parlamento regionale della Bassa Sassonia (una delle regioni più grandi ed importanti) un suo « golpe », facendo cadere la coalizione social-liberale con l'aiuto di quattro franchi tiratori,

e non ha aspettato un minuto per comunicare lo evento anche al parlamento federale come « assaggio » di quanto c'è da aspettarsi se la DC riuscirà ad andare al governo. La notizia è piombata a Bonn durante il dibattito parlamentare sul bilancio della Difesa: gli oratori democristiani si sono immediatamente ringalluzziti ed hanno caricato i toni della loro esposizione sulla linea di Strauss, militarista

sia politico che militare, aumento degli armamenti e delle truppe. Di per sé non è una linea granché differente da quella del ministro socialdemocratico Leber (che, infatti, ha detto di non vedere un'alternativa nel discorso proposto dalla CDU-CSU), ma il fatto significativo è che la DC ha finalmente scelto fra i suoi due possibili candidati al ministero della Difesa. Fra il reazionario Dregger, inimico di Strauss, militarista

con qualche tendenza « europeista », ed il reazionario Woerner, pure militarista con tendenze assai più marcatamente pro-america, ha vinto quest'ultimo. In tal modo si profila un allineamento sostanziale della politica estera e militare della DC tedesca con le posizioni del governo Schmidt, dopo le oscillazioni dell'ultimo tempo in cui l'unica nota costante era l'aggressività antisovietica e l'oltranzismo « occidentale ».

A maggior ragione deve andare avanti la campagna per il boicottaggio dei commerci con il Cile; l'Italia — pur non avendo, grazie alla forza del prole-

# Per il dibattito sul movimento e l'autonomia delle donne Milano: come sanno lottare le operaie della Miria

« Nella decisione unanime di occupare la fabbrica c'è la volontà di affermarsi in quanto donne e il rifiuto di tornare a chiudersi in casa »

MILANO, 15 — Nel corso di questa settimana, a Milano, si è ulteriormente sviluppato il dibattito sul movimento delle donne in alcuni atti di sezione, ovunque ha avuto un ruolo centrale nella discussione il problema dell'autonomia delle donne come movimento. E' da registrare come spesso il dibattito è rimasto ad un livello teorico e ci sia stata una grossa difficoltà da parte delle compagne nello spiegare come parlare di autonomia rispetto al movimento delle donne non equivale ad esempio alla autonomia del movimento dei soldati, dei giovani ecc.

I compagni capiscono il discorso dell'autonomia se riferito ai problemi cosiddetti « specifici » della donna, la famiglia, il sesso, l'aborto ecc., ma quando si dice « la nostra prospettiva è che le donne si esprimano su tutto, come su tutto si sono espressi gli operai dal '68 in poi, la componente femminile dell'organizzazione deve essere autonoma », non ci si riesce più a capire.

Questo articolo vuole essere un contributo a partire dal dibattito proprio a partire da un esempio concreto di lotta, l'occupazione della Miria, una fabbrica di sole donne di S. Giuliano, dove secondo noi, anche se in modo ancora parziale, le compagne operaie si sforzano, rifiutando qualsiasi tipo di delega, di dire il loro punto di vista su tutto, sulla famiglia, sulla lotta, sull'organizzazione del lavoro, sul sindacato, sul PCI.

Altrettanto importante è notare come in questa occupazione sia emersa la contraddizione tra le compagne militanti che vi intervengono che, in quanto donne, si sentono di fatto avanguardie interne a questa lotta e i compagni, che tendono a perpetuare la divisione dei ruoli: ai compagni la gestione « politica generale » dell'occupazione, alle compagne l'intervento sulle operaie « in quanto donne », cioè l'intervento sulla contraddizione specifica uomo-donna.

Operando così una frattura che le operaie della Miria di fatto hanno rifiutato, quando hanno deciso di non delegare più la loro vita a nessuno, né al proprio marito, discutendo e litigando se si mostrava contrario ad una loro partecipazione attiva alla occupazione, al fatto di passare la notte in fabbrica, né al sindacato, che, come ci ha detto un'operaia « solo fino a ieri era lui a risolvere i nostri problemi, che ci difendeva, indicava lo sciopero, come e quando farlo e su quali obiettivi ».

A questo punto ci sembra utile raccontare questa lotta come l'hanno vista e come ce l'hanno raccontata le operaie e le compagne militanti. La Miria è una piccola fabbrica, produce fusti per dettis e vi lavorano circa settanta operaie. Per un periodo di dieci mesi, dal febbraio scorso fino a dicembre, quando sono arrivati i licenziamenti, le operaie erano in cassa integrazione, lavoravano cioè due o tre giorni alla settimana. Questo periodo è stato molto importante per due aspetti fondamentali: le donne durante quei dieci mesi, hanno di nuovo provato la condizione della donna che sta tutto il giorno in casa, fra quattro mura, senza poter parlare, scherzare, litigare con le compagne di lavoro; il padrone durante il periodo della C.I. ha modificato i macchinari in modo da arrivare a fare la stessa produzione con metà operaie. Inoltre, in questo periodo, ha giocato sulle donne la paura che la fabbrica potesse chiudere e automaticamente si è verificato un aumento dei ritmi.

Una settimana prima di Natale sono arrivati i licenziamenti, una trentina circa, e subito dopo c'è stata la prima assemblea: tutte le operaie si sono trovate unite nel rifiutare i licenziamenti e nel proporre l'occupazione. Il sindacato, contrario all'occupazione, ha tentato di dissuaderle puntando soprattutto sul fatto che erano donne, e quindi deboli, e, con uno sfacciato atteggiamento paternalista, ha fatto questo discorso: « l'occupazione è una cosa seria, voi siete donne, avete una casa a cui pensare, dei figli, un marito, occupatevi di stare in fabbrica giorno e notte », passando poi a chiedere una per una se erano disposte a farla.

« Io mi meraviglio di me stessa — dice Ada — non avrei immaginato che saremmo riuscite a mettere in piedi tutto questo, prima io nelle assemblee non ho mai parlato, adesso mi sono fatta coraggio ».

Un altro aspetto significativo della lotta di queste donne è cos'era inizialmente il comitato d'occupazione e cos'è adesso.

A questo punto l'occupazione poteva sembrare impossibile, con le operaie divise e per di più abbandonate dal sindacato; così hanno ragionato anche i nostri compagni che decidevano che l'unica cosa che rimaneva da fare a quel punto era denunciare con un volantino l'atteggiamento sindacale. Contro questa decisione si battevano le compagne proprio perché avevano capito la grande forza e la volontà di lottare delle operaie, proprio perché non era in gioco solo il posto di lavoro, ma anche la loro possibilità di affermarsi in quanto donne, il loro rifiuto di tornare indietro ad essere donne di casa.

Le compagne imponeranno di fare un tentativo, girando nelle case di alcune operaie, le più decise, di convocare un'assemblea al centro civico con la partecipazione di operai della zona.

Le operaie dopo questa assemblea riprendevano coraggio e decidevano l'occupazione per il 2 gennaio, giorno in cui quelle non licenziate sarebbero andate a lavorare. Decidere l'occupazione da sole, senza il « papà » sindacato, è stato solo il primo passo per le donne della Miria verso una ribellione più generale, che ha poi inevitabilmente

coinvolto i mariti, i padri. Innumerevoli sono gli episodi che raccontano le donne della Miria; dalla Maria che nel cuore della notte ha abbandonato il marito a letto da solo, perché non voleva che facesse il suo turno di notte in fabbrica per gelosia, al fatto che molti mariti per la prima volta aiutano in casa, portano il caffè a letto alla moglie, o addirittura le accorgano l'orlo dei pantaloni.

« Io mi meraviglio di me stessa — dice Ada — non avrei immaginato che saremmo riuscite a mettere in piedi tutto questo, prima io nelle assemblee non ho mai parlato, adesso mi sono fatta coraggio ».

Un altro aspetto significativo della lotta di queste donne è cos'era inizialmente il comitato d'occupazione e cos'è adesso.

Prima era composto da alcune operaie e dai compagni di Lotta Continua e fisicamente aveva la sua sede negli uffici, lontano dalla mensa, dove le donne si riuniscono tutte insieme, tengono i bambini, preparano da mangiare riproducendo così l'eterna divisione di ruoli fra uomo e donna, l'uomo che fa politica, le donne dall'altra che lottano, fanno mangiare, parlano di loro dei problemi, dei mariti, dei figli, e vengono così escluse dalla gestione politica della lotta. Contro questa divisione si sono opposte le donne e hanno preteso che il comitato di occupazione si riunisse in mensa e che tutte vi partecipassero.

Questa è stata di fatto la risposta alle accuse dei compagni alle compagne di non sapere gestire politicamente la lotta, accusa che probabilmente si fondava sul fatto che i compagni vedevano come più importante le contraddizioni che essa aveva aperto nel sindacato, piuttosto che il ruolo che la lotta può avere all'interno di una crescita del movimento delle donne, e il fatto che ci mettono dentro tutto; dalla lotta all'interno della famiglia, alla lotta per la difesa del posto di lavoro, con tutto quello che questo significa per loro.

Polizia e CC sono intervenuti con uno spiegamento da grandi occasioni per effettuare una infame provocazione nei confronti di quattro delle 11 famiglie che da un anno occupano gli appartamenti della società Gradara, dietro la quale opera lo speculatore

## Il Kamasutra del Sant'Uffizio

Un solenne documento del Sant'Uffizio (modernamente chiamato Congregazione per la dottrina della fede) mette al bando tutti i comportamenti sessuali che non si riducano a un casto esercizio della procreazione nell'ambito del matrimonio. Il Sant'Uffizio sente il cristiano dovere di riaffermare tutti i secolari principi in materia di sessualità, di fronte alla « moderata esaltazione del sesso » e a « comportamenti aberranti e largamente difusi ».

Innanzitutto si riconfermano le norme morali contenute in due precedenti encicliche, che escludono tassativamente il ricorso all'aborto e alla contraccuzione (eccettuato, beninteso, il metodo della « continenza periodica », noto per la sua eccezionale sicurezza e scuola di virtù).

Questo viene ribadito, di fronte a tutti i figli progettati che vogliono sostenere una qualche forma di liberazione dell'aborto, in linea con i richiami all'ordine che i vescovi hanno fatto a valanghe in questi giorni di « difesa del diritto alla vita ». Ma tutto questo non basta; questo criminoso movimento di donne non si limita a chiedere la liberalizzazione dell'aborto, ma osa mettere in discussione il sacro legame tra sessualità e maternità.

Per questo, il Sant'Uffizio si sente di istituire il « contenzioso periodico », noto per la sua eccezionale sicurezza e scuola di virtù.

La masturbazione è « grave disordine morale » perché l'uso della facoltà sessuale è deviato dal suo fine, se viene esercitato al di fuori dei « rapporti coniugali normali », basati sulla « donazione reciproca e sulla procreazione umana ».

Ogni violazione di questa disciplina sessuale va considerata « oggettivamente grave », nell'ambito del « peccato mortale ». Non abbiano timore i preti, di esercitare i propri fulmini e scomuniche dai confessionali; la Chiesa deve reggere all'assalto del Maglino. Il gesuita P. Tucci, illustrando alla stampa il documento, sente il bisogno di riaffermare che la Chiesa non ha niente contro al piacere; « anzi ne ha un apprezzamento altamente positivo, purché esercitato secondo la natura della persona umana e secondo quanto richiede la rivelazione divina ». In campo di rapporti prematrimoniali, il gesuita ha ammesso

### UN'INFAME PROVOCAZIONE

## Sgombrate quattro famiglie che occupano da un anno alla Magliana

ROMA, 16 — Nel susseguirsi di provocazioni che il partito della reazione sta mettendo in atto contro la lotta proletaria a Roma e le sue avanguardie, giunge oggi quella messa in atto contro i lavoratori della Magliana.

Andreuzzi. E' un'azione precisa e preordinata, rivolta a una casa, contro un punto debole nella lotta del quartiere. Le famiglie della Gradara hanno sempre rifiutato un rapporto organizzato con i comitati di lotta di quartiere (spesso erano in balia del SUNIA), e ciò ha permesso ad alcuni fascisti di tentare di infiltrarsi nell'occupazione, nell'autunno infatti i fascisti tentarono un inserimento in questa lotta, ma furono ricacciati nelle loro rovine nel giro di poche ore dalla mobilitazione popolare. Le famiglie sono state colte totalmente impreparate; questa mattina alle nove una colonna di automezzi, dopo aver provocatoriamente girato per il quartiere, si è fermata di fronte alla Gradara e ha iniziato le operazioni. Quattro appartamenti sono sta-

ti sigillati; verso l'una è iniziato il trasporto dei mobili. In un clima reso confuso da alcuni personaggi equivoci e da qualche fascista che è stato visto entrare e uscire dal portone presidiato dai celerini, in assetto di guerra, si sono raccolti decine e decine di operai, occupanti, autoritari, donne, compagni. In tutti la chiarezza che la provocazione, è diretta contro tutto il quartiere, la rabbia e la volontà di chiassarsi fino in fondo con quelle forze politiche che, forse già al corrente della cosa, l'hanno facilitata non informando nessuno.

Ma soprattutto la decisione a mobilitarsi immediatamente per bloccare il passo alla provocazione, spazzare via i fascisti. Stasera è convocata una prima assemblea al consiglio di zo-

ni.

## NUOVO RINVIO DEL PROCESSO AD AVANGUARDIA NAZIONALE

ROMA, 16 — Il processo ad Avanguardia Nazionale per ricostituzione del Partito fascista ha dovuto essere rinviato al 22 gennaio prossimo. Per una volta la ragione non è pretestuosa ma oggettivamente motivata. La moglie del dottor Japichino, presidente del collegio, è morta ieri, e la settimana sezione penale ha dovuto aggiornare la udienza.

Nella seduta di ieri si era assistito alla provocatoria autodifesa del caporione Adriano Tilgher, uno dei più squallidi esponenti del teppismo romano e della strategia delle bombe. Il successore di Stefano Delle Chiaie ha sostenuto che A.N. è una formazione culturale e non politica (vedi viaggi ad Atene); che l'azione del gruppo è sempre stata « contro la violenza » (vedi omicidio Varalli); che la sua ricostituzione del '70 è avvenuta per opporsi alla « contestazione » (vedi piazza Fontana).

## INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ CON IL GIUDICE MARRONE

ROMA, 16 — Magistratura democratica e le altre associazioni democratiche dei magistrati, dei giudici e degli avvocati, il Soccorso rosso, le commissioni giuristiche dei partiti democratici hanno dato vita ieri a un'assemblea di solidarietà con il giudice Franco Marrone, trasferito dal consiglio superiore con una rappresaglia che colpisce elementari diritti costituzionali. A chiusura è stato emesso un comunicato che condanna duramente il provvedimento, ne individua la matrice nella « inviolazione conservatrice » che attraversa l'istituzione giudiziaria, impone le forze democratiche a « dare il loro contributo alle iniziative volte a bloccare l'iniquo provvedimento ». Per i prossimi giorni è stata decisa una manifestazione di protesta all'interno della città giudiziaria di piazzale Clodio.

## FIAT RIVALTA: SCIOPERO CONTRO I CRUMIRI

TORINO, 16 — Si è fermata oggi per un'ora e mezza una linea della 128 carrozzeria, dove gli operai sono scesi in sciopero contro una squadra di crumiri, organizzata dalla FIAT giovedì dopo l'uscita anticipata dello sciopero generale, per far girare lo stesso le linee. Alla carrozzeria la terza e quinta linea hanno « tirato » al 25 per cento per tutta la giornata contro i continui spostamenti che la direzione impone per « tappare i buchi » delle altre squadre.

## AVVISI AI COMPAGNI

PUGLIA ROSSA  
La redazione aperta a tutti i compagni si riunisce domenica 18 ore 10 a Brindisi vicino San Niccolò 18 - odg il numero di febbraio (portare tutti il ricavato).

## MILANO - ATTIVO OPERAIO

Sabato ore 15 attivo di tutti i nuclei operai nella sede centrale.

## NUOVO: SEGRETERIA

Domenica 18 alle ore 15 nella sede, segreteria allargata ai responsabili di sezione. O.d.g.: sciopero regionale del 20.

## CIRCOLI OTTOBRE: ESECUZIONE NAZIONALE

Domenica 18 gennaio, alle ore 9 nella sede del Centro, in via Mameli 51, Roma.

## RIUNIONE DELLE COMMISSIONI FEMMINILI VENETE

Sabato 24 alle ore 10, coordinamento regionale delle C.F., nella sede di Mestre (via Dante 125). Tutte le compagne devono portare relazioni politiche.

## MESTRE: CIRCOLO OTTOBRE

Sabato 17 alle ore 9 al cinema S. Marco in viale S. Marco spettacolo del Circolo Ottobre sulla condizione della donna. Se ne seguirà un dibattito.



— CIRCOLI OTTOBRE —  
FESTA dell'ANNO NUOVO

17-18 GENNAIO  
DUE GIORNI DI MUSICA,  
DI LOTTA, DI GIOIA.  
CON LA PARTECIPAZIONE  
DI NUMEROSI GRUPPI  
FOLK, ROCK E JAZZ.

TEATRO CIRCO  
SPAZIOZERO

VIA GALVANI (TESTACCIO) N. 16  
Ingresso: TESSERA L. 1.000  
BIGLIETTO L. 500

## DALLA PRIMA PAGINA

### MARGHERA

assemblea generale. Così la relazione introduttiva all'assemblea l'ha fatta un membro dell'esecutivo di fabbrica del Pci, subito seguito dall'intervento del compagno Masiere, che riportava il punto di vista degli operai. All'assemblea temendone il risultato, non si è presentata la segreteria della Cgil.

Il segretario della Federchimici Cisl, Liviero, ha fatto un discorso molto impiacciato sul tema specifico, rifugiandosi nella critica al defunto governo Moro e alla gestione della lotta contrattuale, permettendosi però anche di criticare il Cdf per non aver preso una posizione precisa sulla manutenzione (ui che è uno dei firmatari dell'accordo).

Queste aziende sostengono di lavorare in perdita e minacciano la chiusura con conseguente licenziamento degli operai. Se va nel modo più decisivo condannata la protesta corporativa delle centrali private, va fino in fondo sostenuto il diritto al lavoro degli operai di queste centrali, così come di quelli della Centrale del latte, la cui occupazione è stata dimezzata negli ultimi dieci anni, grazie agli straordinari ed al blocco delle assunzioni, un diritto che i padroni di

comprare solo a spese di tutti gli altri lavoratori attraverso l'aumento del prezzo del latte. Lunedì mattina la prefettura prenderà la decisione definitiva. Chi pensa di avere aggiornato la riunione (a 280 a 270),

Sono stati fatti blocchi stradali, versato il latte per terra e distribuiti tremila buste gratis ai passanti.

Queste aziende sostengono di lavorare in perdita e minacciano la chiusura con conseguente licenziamento degli operai. Se va nel modo più decisivo condannata la protesta corporativa delle centrali private, va fino in fondo sostenuto il diritto al lavoro degli operai di queste centrali, così come di quelli della Centrale del latte, la cui occupazione è stata dimezzata negli ultimi dieci anni, grazie agli straordinari ed al blocco delle assunzioni, un diritto che i padroni di

comprare solo a spese di tutti gli altri lavoratori attraverso l'aumento del prezzo del latte. Lunedì mattina la prefettura prenderà la decisione definitiva. Chi pensa di avere aggiornato la riunione (a 280 a 270),

ci lire 1000 per uno svolgiamento tranquillo, non si illuda: nei quartieri popolari, nei comitati di lotta per l'autoriduzione, fra tutti i lavoratori, la volontà di non far passare questo aumento è ferma e decisa. I proletari che vedono nell'aumento dei prezzi uno dei cardini della politica governativa di attacco alle condizioni di vita delle masse, andranno a portare il loro programma: nessun aumento, ma prezzo politico del latte; neppure una lira ai grossi produttori di latte; integrazione ai piccoli contadini coi 37 miliardi stanziati dalla regione per l'agricoltura; nessun aumento alla Centrale del latte; garanzia del posto di lavoro e nuove assunzioni nelle centrali del latte.

TORINO: COMITATO PROVINCIALE

Sabato 17 alle ore 15 ad Architettura riunione del Comitato Provinciale aperto ai responsabili di sezione.